

Rocca di Papa, 20 ottobre 1977

## Il Papa visto dal Papa

Nessuno meglio del Papa può dire chi è il Papa.

Paolo VI, durante un'udienza generale nel 1964, si è domandato: «Chi è il Papa? ...[Il Signore] ha voluto Lui stesso definire la persona di colui che Egli sceglieva come primo dei suoi discepoli... non si sarebbe più chiamato Simone... suo nome nativo, ma Pietro, suo nome d'ufficio; dove è evidente che Gesù dava al suo eletto una virtù particolare, e un ufficio particolare, raffigurati l'una e l'altro nell'immagine della pietra, del sasso, della roccia; e cioè la virtù della fermezza, della stabilità, della solidità, dell'immobilità, dell'indefettibilità, sia nel tempo, che nelle traversie della vita; e l'ufficio di fungere da fondamento, da caposaldo, da sostegno, come Gesù stesso disse, all'ultima cena, a Pietro medesimo: “Conferma i tuoi fratelli”<sup>1</sup>... Il pensiero del Signore è chiarissimo; ed è ciò che forma la singolarità e la meraviglia del Papato... Un miracolo di equilibrio, di resistenza, di vitalità, che trova la sua spiegazione nella presenza di Cristo nella persona di Pietro!»<sup>2</sup>.

Parlando del Papa a 20.000 fedeli, a Bombay, sempre nel 1964, Paolo VI ha spiegato: «Se chiedete: chi è questo pellegrino? ... Noi vi rispondiamo: siamo il servo e messaggero di Gesù Cristo, messo dalla divina Provvidenza a capo della sua Chiesa come successore di s. Pietro, Principe degli Apostoli. Essere messaggero di Gesù e Capo della Chiesa sono in realtà una sola funzione, dato che la ragione d'essere della Chiesa è proclamare e diffondere l'insegnamento di Gesù e continuare il suo ministero sulla terra. Questa è la Nostra identità e la Nostra missione»<sup>3</sup>.

Il «mi ami più di costoro?»<sup>4</sup> chiesto da Gesù a Pietro forma il tormento, lo studio continuo di Paolo VI. Lo dirà più volte durante le udienze pubbliche ed in altre occasioni.

In un'udienza generale del 1965: «... Il segreto che forma il Nostro personale conforto e il Nostro personale tormento, è contenuto ed espresso in una semplice ma formidabile sillaba, che suona “più, plus, pléon”<sup>5</sup>, e che Gesù ha unito, in maniera tanto inattesa, ma tanto luminosa, al verbo “amare”... Al primato d'autorità... Gesù vuole che corrisponda un primato di carità: potestà totalmente gratuita, quella, virtù questa dove un grande dono, una grande grazia, una grande capacità di amare deve confondersi con il più grande sforzo, il più grande slancio del cuore umano chiamato a tale sommità d'amore»<sup>6</sup>.

E ancora: «Bisogna essere al posto di un Papa per capire come questa frase molto breve: “mi ami di più?” è un coltello che penetra fino alle giunture delle ossa, dei nervi, fin dentro il midollo; ...come si fa a sapere se si ama di più? ... Ciò che conforta in questa angoscia è che si può amare universalmente... [è] ripetere: nessuno mi è estraneo, nessuno escluso, nessuno, anche se separato, lontano. Ogni essere amato è presente».

Ora non si possono avere più dubbi: il cuore più grande del mondo, più aperto, più largo, più simile al cuore di Cristo è il cuore del Papa. Questo miracolo ha operato e opererà la parola di Gesù: «Mi ami più di costoro?». Questo cuore è degno di pascere la Chiesa perché, come una madre contiene nel suo grembo il figlio, il Papa contiene nel suo cuore l'umanità.

E quale posto migliore, per noi fedeli, che essere in quel cuore?

Chiara Lubich

*Da Uomini al servizio di tutti (1978)*

1 Lc 22,32

2 Cf Insegnamenti di Paolo VI, Poliglotta Vaticana, 1964, II, p. 809

3 Cf *Ibid.*, p. 703.

4 Cf Gv 21,15

5 Cf Gv 21,15

6 Cf *ID.*, cit. 1965, III, p. 1110-1111.